

## M. F. Scheler, La posizione dell'uomo nel cosmo



Nella prefazione alla prima edizione dell'opera così scrive Scheler: *“questo lavoro presenta un breve e conciso riassunto delle mie idee sui temi più importanti di una Antropologia filosofica”*,<sup>1</sup> infatti *“sin dal primo destarsi della mia coscienza filosofica, le domande Che cosa è l'uomo? Qual è la sua posizione nell'essere? mi hanno travagliato più intensamente di qualsiasi altro problema filosofico”*<sup>2</sup>.

Il pensiero scheleriano è stato sempre incentrato sul problema dell'uomo; egli è uno dei pensatori più travagliati del primo novecento; il suo stesso temperamento non gli permetteva di trovare periodi di piena stabilità, portandolo verso una continua ed instancabile ricerca.

Scheler ebbe un rapporto particolarmente difficile con il cattolicesimo: questo saggio è il frutto di una profonda crisi vissuta dall'autore che a partire dal 1922 muterà radicalmente il suo pensiero soprattutto religioso (forse a seguito del mancato annullamento, da parte della chiesa, del suo matrimonio, chiesto per sposare una sua allieva). Dopo questo periodo gli interessi scheleriani si rivolgono verso una problematica socio-culturale attratti dalle ultime scoperte della psicologia sperimentale e dalle scienze naturali.

La nuova Antropologia filosofica secondo Scheler nell'analizzare la “posizione dell'uomo”, prende le mosse da ciò che è esterno all'uomo per poi indagare e definire la sua essenza: *“è compito di un'antropologia filosofica mostrare esattamente in che modo scaturiscano dalla struttura fondamentale dell'uomo, tutti i monopoli, le funzioni e le opere specificamente umani: come la lingua, la coscienza morale, lo strumento, l'arma, il concetto di giusto e ingiusto, lo Stato, l'azione di guida, le funzioni espressive delle arti, il mito, la religione, la scienza, la storicità, la socialità. Non potendo approfondire tutti questi punti, ci limiteremo a considerare le conseguenze relative al rapporto metafisico dell'uomo con il principio delle cose”*<sup>3</sup>.

Ma che cosa si intende con il termine “uomo”? Qui Scheler riprende quello che aveva già trattato nel saggio *“Sull'idea dell'uomo”* nel quale aveva distinto le cinque “figure-tipo” dell'uomo; se noi chiedessimo “all'europeo colto” che cosa intenda con questo termine si verrebbero a creare tre ordini di idee inconciliabili: il termine “uomo” avrebbe significati diversi a seconda se noi consideriamo il mondo intellettuale della tradizione giudaico-cristiana (*homo religiosus*), il mondo intellettuale greco (*homo sapiens*) ed infine quello delle scienze naturali (*homo faber*).

---

<sup>1</sup> M. Scheler, *La posizione dell'uomo nel cosmo*, (a cura di) M. T. Pansera, Roma 1999, p.115

<sup>2</sup> *Ibidem*

<sup>3</sup> M. Scheler, *op. cit.*, p.186

Dato che questi ordini non riescono a fornirci un'idea unitaria del concetto di uomo, Scheler prende l'avvio: *“dalla gerarchia delle energie e delle facoltà psichiche nell'ordine in cui sono state via via poste in evidenza dalla scienza”*<sup>4</sup>.

Per stabilire tale gerarchia, Scheler prende l'avvio dal gradino più basso: l'impulso affettivo *“del tutto privo di coscienza, di sensazione e di rappresentazione”*<sup>5</sup>.

Questo primo grado è proprio delle piante nelle quali non è presente nessun tipo di comunicazione, la cui esistenza si esaurisce nella nutrizione, nella crescita, nella riproduzione e nella morte. E' presente in ogni essere vivente e rappresenta il grado più basso dell'impulso cieco che spinge all'attività spirituale.

La seconda forma essenziale è costituito dall'istinto *“un termine molto oscuro e controverso quanto alla sua interpretazione e al suo significato”*<sup>6</sup>.

Egli definisce istintivo un comportamento che possiede un senso, deve essere cioè teleologico e deve svolgersi secondo un ritmo rigido e costante. Questo tipo di comportamento non è una reazione ai contenuti dell'ambiente che sono diversi per ciascun individuo, ma si pone in relazione ad una struttura.

Altra facoltà è quella della memoria associativa da attribuire a *“tutti quegli esseri viventi il cui comportamento subisca un mutamento lento e costante”*<sup>7</sup>. Tale mutamento si verifica grazie ad un esercizio basato sul principio del successo e dell'errore: l'animale compie spontaneamente dei movimenti di prova e ripete solo quelli che gli sono utili. *“Il fondamento della memoria associativa è quello che Pavlov ha designato col nome di riflesso condizionato. Un cane, per esempio, secerne determinati succhi gastrici non solo quando il cibo raggiunge il suo stomaco, ma anche quando vede il cibo oppure sente i passi di chi è solito portarglielo”*<sup>8</sup>.

La quarta ed ultima forma essenziale della vita psichica è l'intelligenza pratica legata secondo Scheler alla facoltà di scelta propria dell'uomo quando per esempio preferisce un valore al posto di un altro.

Tutte queste forme di energia e facoltà psichiche sono presenti sia nell'uomo che negli altri esseri viventi poiché secondo Scheler con l'intelligenza l'uomo non entra impetuosamente nella vita. L'elemento nuovo che permette il salto dall'animale all'uomo si trova fuori dalla vita, ed è a questo punto che Scheler si chiede se la posizione dell'uomo nel cosmo sia da attribuire alla sua intelligenza che lo distingue dagli altri esseri, o se grazie a questa caratteristica egli possiede una differenza di essenza. A tal proposito vi sono due differenti posizioni: coloro che ritengono l'uomo superiore agli altri esseri perché dotato di intelligenza, e *“gli altri, in special modo tutti gli evoluzionisti della scuola darwiniana e lamarckiana, negano con Darwin che vi sia una differenza irriducibile tra uomo e animale, proprio perché anche l'animale possiede l'intelligenza”*<sup>9</sup>. Al riguardo però, Scheler rifiuta entrambe queste posizioni poiché *“l'essenza dell'uomo, insieme con quella che possiamo definire la sua -posizione particolare-, trascendono ciò che chiamiamo intelligenza”*<sup>10</sup>; infatti: *“sarebbe sbagliato considerare quell' elemento nuovo che rende l'uomo tale, esclusivamente come un grado*

---

<sup>4</sup>M. Scheler, *op. cit.*, p. 119

<sup>5</sup>M. Scheler, *op. cit.*, p. 120

<sup>6</sup>M. Scheler, *op. cit.*, p.125

<sup>7</sup>M. Scheler, *op. cit.*, p. 131

<sup>8</sup>M. Scheler, *op. cit.*, p. 132

<sup>9</sup>M. Scheler, *op. cit.*, p. 142

<sup>10</sup>M. Scheler, *op. cit.*, p.143

essenziale di quelle facoltà e funzioni pertinenti alla sfera psichica e vitale, e il cui studio rientrerebbe nell'ambito della psicologia e della biologia"<sup>11</sup>.

Quindi: "il principio nuovo si trova fuori da tutto ciò che noi possiamo definire nel senso più lato come vita. Ciò che fa sì che l'uomo sia veramente uomo, non è un nuovo stadio della vita, ma è un principio opposto ad ogni forma di vita in generale e anche alla vita dell'uomo: un fatto essenzialmente e autenticamente nuovo, che come tale non può essere ricondotto alla evoluzione naturale della vita"<sup>12</sup>.

Questo nuovo principio trascende la vita e va ricondotto a quel fondamento ultimo delle cose di cui la vita stessa è un fenomeno parziale e viene definito da Scheler come SPIRITO che così scrive: "la caratteristica principale di un essere spirituale, consiste nella sua emancipazione esistenziale di ciò che è organico, nella sua libertà, nella capacità che esso, o meglio il centro della sua esistenza, ha di svincolarsi dal potere, dalla pressione, dal legame con quanto è organico, dal legame con la vita."<sup>13</sup>; "un essere spirituale non più legato alla tendenza e all'ambiente, ne è libero, e perciò aperto al mondo"<sup>14</sup>.

Lo spirito per Scheler è "oggettività, capacità di essere determinati dalla quiddità delle cose stesse. Lo spirito è un'entità vivente capace della più completa oggettivazione"<sup>15</sup>.

A tal proposito si rileva una delle principali differenze fra l'animale e l'uomo: mentre il primo vive nei limiti del suo ambiente, l'uomo al contrario, grazie al concetto dell'apertura al mondo è "quell'X" capace di elevarsi proprio in forza dello spirito.

"Esser uomini significa proferire un energico no"<sup>16</sup>; "significa eliminare l'angoscia di quanto è terreno"<sup>17</sup>. "L'uomo è perciò l'essere vivente che, in virtù del suo spirito, è in grado di comportarsi in maniera essenzialmente ascetica nei confronti della sua vita"<sup>18</sup>.

Paragonato all'animale che dice sempre sì alla vita della realtà circostante, "l'uomo è colui che sa dir di no, l'asceta della vita, l'eterno protestatore contro quanto è soltanto realtà"<sup>19</sup>.

L'uomo per Scheler vuole infrangere i limiti della sua contingenza, del suo essere "ora-qui-così"; è sempre desideroso di trascendere la realtà circostante. Egli grazie alla forza vivificatrice dello spirito diventa persona; infatti "lo spirito è un'attualità pura, avente il suo essere esclusivamente nel libero compimento dei suoi atti. Il centro dello spirito, la persona, non è né un essere-oggetto, né un essere-cosa, ma solo un ordinamento di atti (determinato nella sua essenza), che si realizza costantemente in se stesso. La persona è solo nei suoi atti e grazie ad essi"<sup>20</sup>.

La persona raggiunge la sua grandezza soltanto se esercita le facoltà dello spirito, mentre si annulla quando agisce in base alle funzioni vitali. La persona "è nei suoi atti" perché è in grado di apprendere i valori, è capace degli atti che hanno per oggetto i valori. Scheler non dà una definizione precisa di persona che è inoggettivabile e dunque indefinibile; ma già nel testo "Il formalismo nell'etica e l'etica materiale dei valori" egli aveva già trattato questo punto affermando che la persona non era né l'io penso

---

<sup>11</sup> *Ibidem*

<sup>12</sup> *Ibidem*

<sup>13</sup> M. Scheler, *op. cit.*, p.144

<sup>14</sup> *Ibidem*

<sup>15</sup> *Ibidem*

<sup>16</sup> M. Scheler, *op. cit.*, p.156

<sup>17</sup> M. Scheler, *op. cit.*, p.158

<sup>18</sup> M. Scheler, *op. cit.*, pp.158-159

<sup>19</sup> *Ibidem*

<sup>20</sup> M. Scheler, *op. cit.*, p.152

kantiano, né il mondo, né la sostanza, né l'anima, né la ragione, ma l'uomo in quanto soggetto spirituale, in quanto si riferisce a dei valori. A tal proposito possiamo rilevare una caratteristica del metodo fenomenologico e cioè la comprensione della persona eliminandone gli aspetti negativi: così come all'interno della "Posizione dell'uomo nel cosmo" egli giunge a trattare dell'essenza dell'uomo solo dopo aver detto che questi è in grado di trascendere la realtà: la sua essenza spirituale può essere "intuita" (metodo fenomenologico) solo dopo che sono state asportate tutti i limiti che lo costringono alla realtà.

Nell'ultima parte dell'opera, Scheler indaga *"le conseguenze relative al rapporto metafisico dell'uomo con il principio delle cose"*<sup>21</sup>. Infatti: *"l'uomo nel momento stesso in cui è diventato uomo, deve altresì cogliere l'idea più universale di un essere sovramondano, infinito, assoluto"*<sup>22</sup>.

Dopo essersi posto al di fuori della natura in virtù dello spirito ed aver oltrepassato i limiti spazio-temporali, l'uomo non potendosi più considerare come semplice elemento del mondo, si chiede: "Dove sono dunque io stesso? Qual è il mio posto?", scoprendo la sua esistenza. A questo punto dinanzi a lui si pongono due strade: poteva essere preso da stupore, cogliere l'assoluto ed incorporarsi in esso, dando origine alla metafisica; oppure poteva rifugiarsi nella protezione di Dio, dando origine alla religione. Ma Scheler scrive che la sua *"concezione filosofica del rapporto dell'uomo con il principio supremo rifiuta tutte le idee di questo genere, in quanto nega la premessa teistica di un Dio personale e spirituale, che è onnipotente nella sua spiritualità. Per noi il rapporto fondamentale dell'uomo con il principio del mondo consiste in ciò che questo principio coglie e realizza se stesso immediatamente nell'uomo, il quale è solamente un centro parziale dello spirito e dell'impulso, propri dell'Essere per sé"*<sup>23</sup>.

Tale Ens a sé, trova la sua esistenza nella vita stessa dell'uomo, infatti: *"come l'uomo non può compiere il suo destino senza la consapevolezza di esser partecipe dei due attributi dell'Ente supremo e di essergli immanente; neanche l'Ens a sé può compiere il proprio senza la cooperazione dell'uomo"*<sup>24</sup>.

Quindi: *"Noi possiamo partecipare alla sua vita e alla sua attività spirituale, solamente agendo in comunione con esso, solamente se ci impegniamo con lui e con lui attivamente ci identifichiamo. L'Essere assoluto non esiste per sostenere l'uomo, né per colmare quelle debolezze e quei bisogni, che tendono sempre a trasformarlo in oggetto"*<sup>25</sup>.

Secondo Scheler anche per noi esiste un sostegno, ma è quello fornitoci dalla realizzazione dei valori. Per questa ragione: *"Non si cerchino perciò mai certezze teoretiche anteriori a questo impegno. Poiché è solo l'impegno della persona stessa a dischiudere la possibilità di <<conoscere>> l'essere dell'Ens a sé"*<sup>26</sup>.

Nell'ultimo periodo della sua speculazione filosofica Scheler abbandona la concezione del personalismo etico, trattato ne *"Il formalismo nell'etica e l'etica materiale dei valori"* per passare ad una forma di panteismo radicale, all'interno del quale l'ente primordiale si concretizza nell'uomo nel momento in cui questo ha coscienza di essere fondato in esso: il divino è il risultato di una comunione dell'uomo con l'Ens a sé; l'uomo non è più

---

<sup>21</sup> M. Scheler, *op. cit.*, p.186

<sup>22</sup> *Ibidem*

<sup>23</sup> M. Scheler, *op. cit.*, p.189

<sup>24</sup> M. Scheler, *op. cit.*, p.190

<sup>25</sup> *Ibidem*

<sup>26</sup> M. Scheler, *op. cit.*, p.191

punto di confine fra mondo naturale e soprannaturale ma diventa il luogo della realizzazione dell'Ens a sé il cui "divenire" risiede nella storia dell'uomo e del mondo. Dunque Scheler sottolinea l'importanza dell'uomo nella sua riflessione antropologica conferendogli una "posizione" che coincide con la sua essenza e cioè con il suo essere *spirito* (e quindi persona) che si realizza nell' Ens a sé giacché come egli aveva già scritto nel testo *"Sull'idea dell'uomo"* l'uomo è *"solo un passaggio, un apparire di Dio nel corso della vita, e una eterna trascendenza della vita oltre se stessa. Solo così si può risolvere il problema di una definizione, giacché un uomo definibile non avrebbe senso alcuno"*<sup>27</sup>.

---

<sup>27</sup> M. Scheler, *Sull'idea dell'uomo*, (a cura di) M.T. Panseca, Roma 1999, p.68